

OMELIA

Don Pietro Marcellino Sella

Monte di Malo, 10 febbraio 2020

Carissimi fratelli, carissime sorelle,

l'evangelista Giovanni ci ha appena esortato a fare memoria, ancora una volta, del grande mistero che è la vita. Siamo qui infatti a parlare di vita, non di morte; di una vita spesa tra i fratelli, quella di don Marcellino, ed anche di una nuova vita, quella eterna, nel Signore, che lo attende.

Seguendo il percorso tracciato dalla Parola di Dio vogliamo ripetere ancora una volta il desiderio di concepire la vita non come una nostra proprietà, anche se nelle nostre disponibilità. San Giovanni ci invita infatti a considerare come la pienezza di vita possa essere accolta in noi solo a patto di realizzare quanto descritto nell'esperienza del chicco di grano; produrre molto frutto prevede il morire a sé stessi, non opporre resistenza a quel richiamo bello, grande e costante che è la conversione, lasciarsi cambiare dal sogno di Dio, dalla missione affidata, dalle esigenze che siamo chiamati a servire. Vogliamo credere che sia stato così tante volte anche per il nostro caro don Pietro Marcellino; quante volte il Signore ha bussato alla sua porta chiedendogli di partire, di cambiare, di lasciarsi trasformare da un'obbedienza, da una nuova missione, di sperimentare quella morte del chicco di grano perché il frutto potesse essere abbondante.

Era partito proprio da qui, dalla piccola comunità di Monte di Malo, suo paese natio. Nel giorno dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno del 1937, qui era nato e in quello stesso giorno in questa chiesa parrocchiale subito battezzato. Ha portato con sé sempre la propria comunità di origine; persino il nome (Marcellino) era legato all'ammirazione che la madre, Caterina, aveva per un santo sacerdote del luogo, don Marcello Centomo, di cui Pietro Marcellino era stato più volte ministrante. Solo 6 anni più tardi, il 24 maggio 1943, sempre in questa chiesa, ha ricevuto il sacramento della confermazione. È il giorno legato alla memoria di Maria Ausiliatrice; quasi una premonizione dunque che quella fede che il giovane Pietro Marcello confermava in quel giorno, dovesse essere riposta nelle mani di Maria, e in particolare in quella Madonna invocata con il titolo tanto caro a don Bosco e ai suoi figli: 'aiuto dei cristiani'. Il mondo salesiano era conosciuto in casa Sella; l'arrivo puntuale del Bollettino Salesiano in famiglia aveva rallegrato ed edificato la lettura di tanti; ancor più la presenza di sr Lavinia, la zia, Figlia di Maria Ausiliatrice, per lungo tempo missionaria in Cile, aveva permesso di conoscere più da vicino il carisma salesiano.

Eri partito dunque don Marcellino; avevi salutato papà Nicola e mamma Caterina, i tuoi familiari, già con l'inizio della scuola media, frequentata presso i salesiani di Castello di Godego. Lì hai vissuto il tuo aspirantato, a cui è seguito il prenoviziato durante gli studi ginnasiali a Trento, e poi l'anno di noviziato ad Albare di Costermano insieme a 31 altri tuoi compagni di formazione e sotto lo sguardo vigile del tuo maestro, don Vigilio Uguccioni. Quell'anno si è concluso con un invito a ripartire, a raggiungere un nuovo Paese e una nuova esperienza, a voltare pagina in maniera ancor più esigente, sempre nella consacrazione a Dio che avevi appena professato. Negli Stati Uniti hai svolto dapprima la tua formazione filosofica, poi i 3 anni di tirocinio in Florida, a Stony Point, prima di rientrare in Italia per dedicarti allo studio della teologia a Bollengo, in Piemonte. A conclusione della tua formazione teologica hai ricevuto il dono dell'ordinazione sacerdotale per le mani di mons. Luigi Bettazzi, ancora vivente, per 33 lunghi anni vescovo di Ivrea, che sicuramente si unisce a noi oggi nella preghiera per accompagnarti al Padre. Ancora una volta Maria Ausiliatrice ti è stata accanto, ricevendo l'ordinazione nella Basilica a Lei dedicata a Torino.

Don Marcellino ha poi subito ripreso la strada di ritorno negli Stati Uniti; lo vediamo impegnato prima a Tampa, poi a Boston per 8 anni. Successivamente trasferito a Paterson, poi a Ramsey dove ha vissuto

e si è speso per 26 anni ininterrotti nell'insegnamento e nell'accompagnamento di alcune attività sportive per giovani. Di quel periodo, lungo e proficuo, rimangono testimonianze belle della presenza umile e laboriosa di don Marcello; un confratello della sua comunità così lo descrive: 'vivere con don Peter mi ha aiutato a vedere un uomo che ama l'umiltà di don Bosco; non vuole essere al centro dell'attenzione; piuttosto preferisce fare il bene della comunità scolastica in piccole maniere; consuma un gran numero di ore a fare del lavoro ordinario in modo straordinario'. Il caro don Marcello ha fatto diventare ogni bisogno ed esigenza altrui un proprio impegno di servizio, anche quando non poteva rintracciare nella sua persona particolari competenze e abilità (era diventato responsabile delle attività sportive della scuola, in particolare dello sci e del nuoto, e ammetteva con naturalezza e semplicità di non saper sciare e nemmeno di essere in grado di nuotare).

Gli ultimi 2 anni americani don Pietro Marcello li ha vissuti dapprima nuovamente a Stony Point, poi presso la casa ispettoriale di New Rochelle. Così, dopo 51 anni dalla sua prima partenza dall'Italia, è rientrato a Roma; ancora una volta il Signore gli ha chiesto di levare le tende e di posizionarle altrove: presso la Casa Generalizia, nell'amministrazione e nelle traduzioni, e l'anno successivo, sempre approfittando della buona padronanza della lingua inglese, presso le catacombe di san Callisto. I primi disturbi di salute hanno suggerito un riavvicinamento alla terra di origine; destinato a Verona – San Zeno, si è impegnato, per quanto gli era possibile, nel ministero sacerdotale e nell'assistenza ai giovani della scuola tecnica e professionale. Degli anni trascorsi assieme a Verona ricordiamo con ammirazione i legami saldi e intensi che ancora don Pietro Marcello riusciva a mantenere con tanti exallievi statunitensi che scrivevano lettere, biglietti augurali, inviavano foto dei loro figli, delle nuove famiglie che erano nate anche grazie agli insegnamenti di vita che aveva saputo trasmettere. Ancora oggi qualche biglietto arriva ancora, e d'ora in poi, carissimo don Pietro, sarà nostra cura poter rispondere ai tuoi cari figli spirituali.

Carissimo don Pietro Marcellino, quante volte, come oggi ci ha suggerito la Parola di Dio, avrai saputo 'morire' a te stesso, farti dono per tanti giovani e confratelli; quanti frutti avrai potuto raccogliere in vita o altri raccoglieranno grazie al tuo lavoro e alla tua presenza. Sei stato chicco di grano seminato in tante terre, hai accettato di lasciarti chiamare dal Signore per portare frutti di eternità in tanti cuori.

Dal 2014 sei ritornato a Castello di Godego; curioso, là dove tutto è iniziato molti anni prima. Nella comunità mons. Cognata, a cui va la riconoscenza di noi tutti per le cure amorevoli a te offerte, hai vissuto la prova dell'ultima stagione della malattia, una malattia che progressivamente ti ha strappato la possibilità di comunicare e tenere vivi i tanti legami per cui e con cui eri vissuto. Vogliamo credere, fermamente, che questo ultimo tuo sacrificio e questa fatica possa ancora una volta produrre frutti di eternità per te e per ciascuno di noi.

Quante case hai abitato! Eppure oggi San Paolo, nella prima lettura, ci ha ricordato che siamo fatti per una dimora diversa, eterna. Ti accompagniamo in questa ultima obbedienza in cui la dimora ti è offerta da Dio e quindi risulta essere dono prezioso. 'Nella tua casa Signore, avrò la pace', abbiamo ripetuto con il Salmo 121. Carissimo don Marcellino, sei alla soglia della Gerusalemme celeste, dove sarai ancora impegnato nella lode a Dio e nell'intercessione per tutti noi. Sostieni e accompagna i familiari che hai amato, i confratelli che hai conosciuto, i giovani per cui ti sei speso... chiedi per ciascuno il dono della pace, il dono di una fede robusta che sappia farsi in noi servizio, carità, conversione così come tu ci hai mostrato.

Sia lodato Gesù Cristo

Don Carlo Beorchia